

ORDINAZIONE PRESBITERALE DI ALESSANDRO MAYER

1. La nostra assemblea, fratelli carissimi, è una veglia, cioè un'attesa e un'invocazione. Ne ha di sicuro i caratteri, la fiducia, la speranza, le parole. E' Pentecoste, la "metropoli delle feste", come la chiamava Giovanni Crisostomo, consacrata dalla venuta dello Spirito. *Non inchoatio muneris, sed adiectio largitatis*, non l'inizio dei doni salvifici, come predicava S. Leone Magno, bensì il loro compimento. Nella gratitudine per questa pienezza, noi invochiamo:

Vieni, o Spirito Santo! Lo diciamo, questa sera, come invocazione sul mondo, ancora tormentato dalle forze perverse dell'odio. La nostra sia preghiera per la pace: Manda, o Padre, il tuo Spirito a dirigere il corso dei nostri giorni e a rinnovare la faccia della terra (cf *Gaudium et Spes*, 26). Sia, soprattutto, invocazione sulla Chiesa. *Vieni, o Spirito Santo!* Se lo Spirito non ci fosse, la Chiesa non sussisterebbe. La nostra predicazione, senza di Lui, sarebbe propaganda, le nostre celebrazioni operazioni di moderni stregoni e il nostro apostolato un'agenzia filantropica. Nello Spirito, invece, la Chiesa è viva, il suo annuncio è Vangelo, i suoi riti luoghi di redenzione, le sue opere avvento della misericordia del Padre e manifestazione della carità di Cristo.

"Vieni, datore dei doni... O luce beatissima, invadi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli". Questa speranza ci pervada e rinfranchi i nostri cuori, ridesti l'animo di ciascuno. La Chiesa è la comunità dei doni dello Spirito. Noi l'invochiamo tutti: Vieni o Spirito del *Battesimo* per restaurare in noi l'immagine di Cristo. Vieni o Spirito della *Cresima* per confermare la Chiesa nel tuo amore. Vieni o Spirito dell'*Eucaristia* per consumarci nell'unità. Vieni, o Tu che sei la *remissione dei peccati* per converti al Padre i nostri cuori. Vieni o Spirito della *Santa Unzione* per deporre in noi il lievito della risurrezione futura. Vieni o Spirito del *santo Vincolo* per santificare la Chiesa sposa di Cristo. O Tu che hai consacrato gli apostoli, ispirato i profeti e istruito i dottori, vieni e dona ai *ministri del Popolo di Dio* un cuore aperto alla tua silenziosa e potente parola, ma chiuso ad ogni meschina ambizione, un animo pervaso del senso della tua santa Chiesa e grande per amare tutti, per tutti servire e per tutti soffrire.

2. Celebriamo, dunque, il giorno in cui la Chiesa è stata lanciata nel mondo, è uscita dal chiuso all'aperto, è passata dalla paura al coraggio. D'ora in poi, per i tempi che viviamo e per quelli che ancora ci attendono c'è bisogno di evangelizzatori. Non possiamo dimenticarlo: la nostra risorsa è l'evangelizzazione perché solo in essa la Chiesa riceve nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola*, ha ricordato il Papa. Vieni, allora, o Spirito Santo. Il fuoco della missione si accende solo quando tu sopraggiungi. Tu sei il protagonista della missione, tu la suscitavi e la guidi.

Chi pensa che il proprio discepolato si possa esaurire nello starsene con Gesù, egli s'illude. I Dodici, Gesù li chiamò perché stessero con lui e per mandarli a predicare (cf Mc 3, 14-15). Formidabile! Né l'una cosa, né l'altra da sole. Chi sta con Gesù comprende subito l'urgenza e la natura dell'andare; capisce che solo andando nella missione egli rimane veramente con lui. A chi, però, s'impegna nella missione un primo e fondamentale atteggiamento io vorrei ricordare ed è quello dell'amore verso le persone, con la loro storia personale, con i loro valori e i loro limiti. Amare l'uomo vuol dire discernere e favorire il bene che c'è in lui ed anche quando se ne riconoscono i difetti non è per accusarlo ma per amarlo di più.

Per questo invochiamo lo Spirito dell'amore. Vieni, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore. Tu soltanto puoi accenderlo. A te, pertanto, noi offriamo la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore affaticato, perché tu lo rinvigorisca con la forza del Regno.

3. Questo fuoco, tutto spirituale e interiore, noi questa sera l'invochiamo soprattutto per Alessandro Mayer, il giovane della comunità parrocchiale di San Giovanni Battista in Sava, che oggi la Chiesa presenta perché sia ordinato presbitero.

Mio carissimo Alessandro, otto anni or sono, in questo stesso giorno di Pentecoste tu hai fatto una scelta dettata dall'amore. In essa ti sei sentito uomo, uomo libero. A chi con amorevole attenzione t'interrogava sui tuoi progetti di vita, nella Pentecoste del 1991 hai finalmente risposto: Ho scelto, ho scelto Dio! D'allora hai vissuto questa scelta. L'hai verificata nella preghiera e con l'aiuto dei tuoi educatori del Pontificio Seminario Romano maggiore. Oggi, però, quella scelta non è più la "tua", ma quella di Dio e della Chiesa. Oggi e definitivamente, tu sei scelto. Per amare. Per essere un prete che ama.

"Quale volto ha l'amore?", domandava S. Agostino. Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani ha l'amore? Nessuno può dirlo, rispondeva, perché è Dio l'Amore, e Dio nessuno mai lo vide. Eppure, concludeva, "l'amore ha i piedi che conducono alla Chiesa, ha le mani che donano ai poveri, ha gli occhi che riconoscono chi si trova nel bisogno, ha le orecchie che ascoltano la Parola del Signore" (*In Io Ep. 7, 10*). Oggi, mio caro, l'amore di Dio sta per diffondersi nel tuo cuore in forma nuova, mediante lo Spirito che ti sarà donato. Nelle espressioni di S. Agostino, allora, potrai scorgere l'abbozzo di un programma di vita, cui tu devi dare completezza giorno per giorno.

D'ora in avanti per te, Alessandro, così come per me e per gli altri fratelli del presbiterio diocesano, non è più questione di scelta, bensì di fedeltà. Sii, dunque, fedele nell'amore. Non diversamente è stato per i tuoi genitori, ai quali oggi si rivolge il pensiero grato di questa Chiesa di Oria. Non diversamente è per tutti gli sposi cristiani: dopo la scoperta dell'amore, c'è l'impegno della fedeltà. *Prometto di esserti fedele sempre...* Anche la vita di un sacerdote diventa feconda per questa promessa. Un amore incapace di realizzarsi nella fedeltà, non varcherà mai la soglia dell'autentico. La fedeltà, infatti, è il quotidiano dell'amore, è l'amore che ricomincia ogni giorno nonostante tutto, altrettanto nuovo e altrettanto forte come all'inizio, altrettanto assoluto. Questo è ciò che Dio ti domanda, a questo Dio ti chiama: essere suo collaboratore in un progetto che porta il sigillo di un amore fedele.

La tua vocazione, la tua identità, la tua missione sono ormai radicate nell'irrevocabilità dell'amore di Dio. Accettala, per essere segno credibile della divina paternità verso tutti gli uomini e guida sicura dei figli di Dio nel loro cammino verso il Padre.

Vieni, allora, o Spirito Santo e dona a questo nostro figlio ed amico, Alessandro, un cuore nuovo che ravvivi in lui tutta l'educazione e la preparazione che ha ricevute e lo renda capace di avvertire come sorprendente rivelazione il sacramento che stai per donargli. Che egli sia gioia per questa Chiesa di Oria, che si dispone a servire e per il presbiterio nel quale oggi è accolto abbracciato.

Un padre del deserto era solito dire: "Spesso quando il diacono diceva *scambiatevi l'abbraccio di pace*, ho visto lo Spirito Santo sulla bocca dei fratelli.

Che oggi, da tutti noi, si possa vedere lo Spirito.

Oria 22 maggio 1999

≅ **Marcello, vescovo di Oria**